

Sciopero in Ciociaria e corteo a Cassino

Oggi si ferma la provincia «regalata ai padroni»

Le fabbriche «inventate» con i soldi pubblici - Disimpegno dc sul piano di riequilibrio

Davanti alla Fiat di Cassino. La manifestazione che concluderà lo sciopero generale nella provincia di Frosinone si svolgerà stamane di fronte ai cancelli dello stabilimento di Pedimonte San Germano. In questa industria, si fermano le altre attività produttive, per i contratti, per le vertenze di gruppo. Per tutti l'appuntamento è al «fabbricene». La scelta non è casuale: gli operai vanno a manifestare al centro di quell'impero che a Cassino la Fiat si è costruita, autofinanziata, ostile al territorio, contrapposto a quello che qui «era prima». Un'invasione che così come è stata concepita ha portato più danni che benefici. Certo si sono aperte migliaia di

occasioni di lavoro, ma per il resto, Cassino è rimasta quella che era. Un rapidissimo sviluppo, che però non è riuscito (perché non hanno voluto) ad attivare quell'industria, quel tessuto fatto di aziende collegate alla «fabbrica», che era lecito aspettarsi. Il grande gruppo, insomma è arrivato nel Mezzogiorno, ma ha mantenuto inalterata l'integrazione produttiva con la zona di provenienza, con il Nord. Ma anche questa, in Ciociaria, storia vecchia. Le fabbriche in questo feudo andrebbero se non sono «inventate». Sono arrivate nel Mezzogiorno, ma hanno portato con sé il «cassino» messo lì a cassino: le vertenze per rastrellare i finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno, da utilizzare, poi, altrove. Tutto questo ha un permesso. L'ha permesso la Dc. E quel tipo di imprenditori non ha mai regalato nulla. Le fabbriche si sono insediate nell'area senza negare della provincia, la Valle del Sacco, e i contadini si sono dovuti trasformare in operai di fabbrica. Per dire: una volta il raccolto dell'uva nella provincia l'anno scorso si è agrato sul 520 mila quintali. Cinque anni fa il doppio, venti anni fa il triplo.

Gliel'ha permesso, e ora i disoccupati sono ventimila. E ora le ore di lavoro sono 2 milioni e ottantotto mila. E così assieme a settori che hanno visto aumentare a dismisura il numero degli occupati, ci sono interi comparti che vanno scomparendo. Facendo un rapporto fra il numero dei lavoratori del Mezzogiorno e quello del 70, ci si accorge che l'occupazione, ad esempio, è diminuita dell'88 per cento nel settore estrattivo, del 69 in quello dei vestiti, del 60 in quello dei mobili, del 174 nel settore poligrafico, del 567 nelle fabbriche per la lavorazione delle pelli e del cuoio. E così oggi il settore metalmeccanico impiega il 24,5 per cento del totale dell'occupazione industriale, e gli altri settori, tra quelli indicati come «trattanti» per la ripresa, come l'alimentare, che tocca appena il 3,1 per cento. E c'è da ricordare che la media nazionale (già bassissima) dà una percentuale di occupazione nelle fabbriche alimentari sul totale, attorno all'otto per cento.

Ma questo sviluppo gliel'ha permesso. Con gli strumenti legislativi, con gli altri strumenti di cui disponeva. Con la Cassa del Mezzogiorno, con le banche. L'anno scorso i piccoli risparmiatori, le famiglie hanno lasciato andare istituti di credito sparsi per la Ciociaria 527 miliardi. Di questi ne sono stati reinvestiti nel territorio per la zona della zona. E da otto anni a questa parte la forbice tra impieghi e decessi si è andata via via allargando. E così oggi il settore degli investimenti il rapporto nel '71 era del 38,3 per cento. L'anno scorso è stato del 32,8.

Ecco cosa vuol dire «politica di rapina», ecco cosa vuol dire interventi a pioggia. E la Ciociaria tutto questo lo sta parlando, con gli interessi: la disoccupazione, la povertà, il degrado, come bolle di sapone, la disgregazione sociale (che qui si è presentata anche con la faccia orribile dei terroristi). Ma Frosinone, Cassino non ce lo stanno più. E oggi scioperano. Scioperano contro Agnelli e contro la Dc che qui ha detto di volere, assieme agli altri, un piano per il riequilibrio del territorio, ma nel momento delle scelte, si è tirata indietro.

Per la Boimond di Isola Liri si ricomincia da capo?

Quando tutto sembrava avviarsi alla soluzione, si deve ricominciare da capo. I 120 dipendenti della cartiera Boimond di Isola Liri sono di nuovo costretti a scendere in lotta e da alcuni giorni sono riuniti in assemblee permanenti nel palazzo comunale per rivendicare, intesa con la giunta democratica, la soluzione della vertenza.

La storia della Boimond, in poche parole, è questa. Dopo due anni di crisi, la giunta democratica al ministero dell'Industria è stato firmato due mesi fa, un accordo con una finanziaria di Fidiago, che si era impegnata a rilevare lo stabilimento. Il piano prevedeva una graduale ripresa produttiva. I dipendenti si sono detti non completamente d'accordo con il progetto e avrebbero voluto discutere ancora. Così doveva essere, perché dieci giorni fa la finanziaria ha fatto sapere che voleva abbandonare la trattativa. Il ministero non convocava le parti.

Il comune di Isola Liri, vista la situazione, ha sollecitato ripetutamente il dicastero dell'Industria e la presidenza del consiglio al rispetto degli impegni presi. Un primo risultato è stato raggiunto soltanto nella giornata di ieri: la presidenza del consiglio si è infatti impegnata a convocare le parti presso il ministero del Lavoro per mercoledì prossimo per verificare la validità dell'ipotesi di accordo del 14 marzo. Il consiglio fabbrica, i lavoratori, le forze politiche democratiche hanno preso atto di questo primo risultato, ma hanno dichiarato di voler continuare l'assemblea permanente sino alla soluzione definitiva del problema, chiamando tutta la città ad impegnarsi nella battaglia per l'occupazione nel settore cartario. Un settore, questo, particolarmente colpito nella zona. E di ieri la notizia che anche la cartotecnica Cisa chiude da questa mattina ufficialmente per mancanza di materie prime. Per questa improvvisa «serrata» che colpisce 230 lavoratori è già previsto per oggi un incontro al ministero dell'Industria.

m. f.

Entro ottobre la Provincia consegnerà altre 527 scuole

Più che dimezzati i doppi turni. Fra due anni saranno un ricordo

Ridotti del 60%: su 80 mila studenti solo 10 mila ancora costretti a frequentare il pomeriggio nelle scuole di competenza dell'amministrazione provinciale - Il superamento del «pendolarismo»

Table with 2 columns: Aule da consegnare entro il 1979-80 and Popolazione scolastica e doppi turni. Includes rows for Aule da consegnare in edifici nuovi, Aule da affittare o acquistare a Roma, Aule da consegnare in provincia, and various technical schools.

Per la scuola è tempo di bilanci. Mentre studenti e professori si accingono a tirare le somme di un anno di studio, la Provincia è impegnata a fare il punto sulla situazione (e sull'abolizione) dei doppi turni e in generale, sull'edilizia scolastica. Il dato più rilevante, in questo senso, è anche il più semplice: nelle scuole a mezzo di attività della giunta democratica il fenomeno dei doppi turni è stato ridotto del 60 per cento e sarà completamente eliminato entro il 1981. Per attuare il programma, quest'anno sono state già consegnate 149 aule. Ma, tenendo conto che nell'anno scolastico '78-79 gli alunni costretti ai doppi turni sono stati 10.500, ne mancano ancora 420 per raggiungere l'obiettivo che si è posto l'amministrazione di palazzo Valentini. La carenza di aule, la piaga dei doppi turni è, indubbiamente uno dei problemi più urgenti da risolvere - ha detto la compagna Lina Ciuffini, assessore alla Pubblica Istruzione, durante una conferenza stampa - ma non è il solo. L'intervento dell'amministrazione provinciale nel campo della scuola, infatti, non si limita solo a questo. E' rivolto anche al superamento di tutte le strutture ereditate. In primo luogo, si tratta di superare la tendenza a racchiudere nel centro storico tutte le strutture scolastiche, ignorando la periferia e le zone popolate, e dando vita ad un fortissimo pendolarismo fra zone «ricche» e zone «povere» di aule. Ma torniamo alle «consegne» previste entro l'inizio del prossimo anno. Fra Roma e la provincia saranno disponibili 527 nuovi locali. In questa cifra sono compresi anche le aule realizzate in edifici nuovi, quelle che saranno prese in affitto e quelle che verranno acquistate. Nell'assegnazione delle nuove aule, l'amministrazione ha privilegiato quelle circoscrizioni in cui più endemica è la carenza di strutture scolastiche. Un esempio eclatante è quello della XX circoscrizione, dove esiste una situazione di estrema carenza di aule. La V circoscrizione, ad esempio, con i suoi 180 mila abitanti, dispone soltanto di un istituto tecnico (il «Lagrange»). Proprio per la V, in programma, anche se sarà realizzato convenientemente alla fine del 1980, ci sono già un liceo scientifico a San Basilio e un istituto tecnico a Coll Aniene. Con il nuovo anno scolastico saranno consegnati, finalmente, anche le 18 aule del vecchio istituto «Tata Giovanni» che dovranno ospitare gli studenti del liceo scientifico «Goethe». La ristrutturazione dell'edificio, come si ricorderà, era stata bloccata più volte dall'interferenza del ministero presidente del comitato di controllo, il dc Vitale. L'impegno dell'amministrazione, comunque non è solo quantitativo. Nelle scelte di palazzo Valentini c'è anche un preciso impegno qualitativo. L'obiettivo, infatti, non è solo quello di fornire le aule necessarie, ma anche di provvedere alla sostituzione di tutti i locali in cattive condizioni, comunque non idonei. Inoltre la Provincia sta progettando una serie di nuove costruzioni che tengano conto dei criteri didattici più moderni e, in primo luogo, della riforma della secondaria superiore. Il che significa, fra l'altro, avere scuole con palestre, biblioteche, spazi dove riunirsi.

Ancora letterine dal mondo dc

Rimonta di Amerigo: forse ce la fa a raggiungere Publico

Dr. Silvio Berlusconi. Rimonta di Amerigo: forse ce la fa a raggiungere Publico. Tre a due: il match in corso...

drino indiscusso dei devastatori di questa città. Petracci si rimette in corsa per la vittoria con una nuova lettera di raccomandazione in cui si chiede il trasferimento di un militare. Sembra esser proprio questo il suo terreno preferito, e non poteva essere altrimenti visto che adesso il suo mestiere è quello di sottosegretario alla Difesa. E' una partita intralciata: siamo a dieci giorni dal voto. Il nostro augurio è uno solo, vinca il peggiore.

Per l'Unione soddisfacente il consuntivo dell'anno passato

Industriali tra cifre vere e ammiccamenti elettorali

Un appuntamento tradizionale quello degli industriali per fare il punto sullo stato dell'economia nella capitale. Cifre, bilanci, prospettive. Ma quest'anno non è un anno qualsiasi, questo periodo non è un periodo qualsiasi: fra dieci giorni si vota. E nei confronti di queste elezioni l'Unione Industriale di Roma non è indifferente. In lizza c'è un suo candidato. Ovviamente, trattandosi di industriali, è nella Democrazia cristiana. Si tratta di Giancarlo Abete, figlio del presidente dell'associazione e da una volta presidente del comitato «giovani industriali» (anche se non è poi più così verde di anni). Così nell'ormai consueto incontro con la stampa per la presentazione del libro «L'industria di Roma non si è parlata solo di cifre, bilanci e prospettive. O meglio, di numeri» - si fa per dire - commenta - si fa per dire - come probabilmente servono solo per tirare la volata al neo-candidato. Solo che il cavaliere del lavoro Antonio Abete (il padre) magari avrebbe dovuto «coordinarsi» meglio con il proprio ufficio stampa. Così è successo che il presidente dell'Unione Industriale nelle poche parole che ha speso all'inizio dell'incontro, ha severamente criticato l'amministrazione capitolina, per la sua incapacità di incidere concretamente sui problemi economici e strutturali del territorio. Il tutto ovviamente senza fornire una sola prova (che non esiste) e questo già assolverebbe la giunta del Campidoglio. ha fatto nulla, si è preoccupato solo di gestire il suo «potere», frustrando le giuste aspirazioni degli imprenditori, quelli veri, che ora finalmente, dopo decenni, hanno una politica di programmazione a cui fare riferimento. E su questa strada occorrerà andare avanti. Soprattutto per non far disperdere il recupero di produttività, come ha detto sempre Antonio Abete, che si è manifestato l'anno scorso nelle aziende romane. Recupero che ha consentito di ridurre quasi della metà le ore di cassa integrazione: da quattro milioni e quattrocento mila ore si è passati a due milioni e seicentomila. Un «consuntivo soddisfacente» dunque e anche per altri motivi: la domanda interna sembra essersi risvegliata e le industrie hanno potuto smaltire gran parte delle scorte che avevano accumulato. Sette per cento di incrementi sull'economia romana, però, gli industriali sono caduti nuovamente in una contraddizione. L'Unione saluta felicemente la fine del blocco sulla contingenza per i redditi superiori ai sei e agli otto milioni, perché questo ha permesso di simmettare sul mercato sensibili risorse per i beni di consumo. I beni di consumo, dunque gli imprenditori vogliono continuare a pro-

Un po' di bugie per tirare la volata al «loro» candidato (ovviamente dc)

Dimezzate le ore di cassa integrazione - Critiche imbarazzate e fasulle alla giunta di sinistra. Una crescita di produttività

La contraddizione si trova poche pagine più in là, dove l'associazione scrive che «la situazione industriale sembra essersi stabilizzata, perché la maggior parte dei complessi industriali hanno avviato programmi di ristrutturazione e razionalizzazione produttiva che le modificate condizioni di mercato avevano imposto». Dunque, eccole gran parte degli industriali si sono accorti che non conveniva né alla città, né tantomeno a loro, continuare a produrre tv a colori, soprammobili e accessori per auto, leghendoli a un mercato instabile, quello più sensibile ai cicli economici, quello col fiato più corto. E proprio queste sono state le ragioni della crisi che vivono gran parte delle aziende romane. Un problema reale che per la prima volta è stato anche quantificato nella conferenza regionale sul settore. Un convegno al quale hanno partecipato, hanno detto la loro a pieno titolo anche gli industriali. E allora che senso ha denunciare il disinteresse dell'amministrazione regionale verso gli imprenditori? La risposta l'abbiamo già data: ci sono le elezioni. Solo che i problemi dell'industria romana ci saranno anche dopo il 3 giugno. E se vince Abete, se vince la Confindustria saranno più pesanti. P.S. - Tra le altre, poche cose che ha detto il cavaliere Antonio Abete, ce ne è una che merita di essere citata a parte. Il presidente ha raccontato che l'assessorato degli industriali, viene sì interpellata dall'amministrazione comunale, ma la consultazione non ha un carattere stabile. Il cavaliere farebbe bene, prima di bilanciarsi, a sentire i suoi funzionari: il dottor Abete lo sa che gli incontri con l'assessorato competente sono quasi quotidiani? L'avvocato lo sa, che per la prima volta, l'Unione Industriale «ufficialmente» è nella consultata per lo sviluppo economico che dibatte tutti i problemi che riguardano la struttura produttiva romana? P.S. - Tra le altre, poche cose che ha detto il cavaliere Antonio Abete, ce ne è una che merita di essere citata a parte. Il presidente ha raccontato che l'assessorato degli industriali, viene sì interpellata dall'amministrazione comunale, ma la consultazione non ha un carattere stabile. Il cavaliere farebbe bene, prima di bilanciarsi, a sentire i suoi funzionari: il dottor Abete lo sa che gli incontri con l'assessorato competente sono quasi quotidiani? L'avvocato lo sa, che per la prima volta, l'Unione Industriale «ufficialmente» è nella consultata per lo sviluppo economico che dibatte tutti i problemi che riguardano la struttura produttiva romana?

VALUTAZIONE COMPLESSIVA SULL'ANDAMENTO ECONOMICO AZIENDALE DEL 1978 RISPETTO AL 1977

Table showing economic indicators: Andamento della produzione (stationario, 48%), Investimenti (nessuno, 60%), Esportazioni (stazionarie, 37%), etc.

In sciopero i dipendenti

Cassa di Risparmio: il padrone è la Dc?

Una denuncia dei lavoratori della gestione privatistica e clientelare del presidente Remo Cacciafesta. Il dc Cacciafesta ha deciso di fare della Cassa di Risparmio di Roma un suo feudo personale: la denuncia è di ieri ma ora i lavoratori hanno deciso di passare all'attacco per denunciare uno stato di cose ormai insopportabile. Oggi scioperano i dipendenti delle sedi, lucidi di quelli delle agenzie. Lo spostamento delle date è stato deciso dai lavoratori e dai sindacati unitari proprio per permettere il regolare pagamento degli stipendi (che avverrà oggi) e per non creare disagi alla clientela. Le ragioni dell'agitazione sono note: il presidente dc Cacciafesta, avallato dal consiglio d'amministrazione, continua imperturbato nella sua gestione privatistica e clientelare della Cassa. Qualche esempio: la politica del credito adottata penalizza puntualmente i risparmiatori deboli, agricoltori, artigiani, cooperative. Ha bloccato la erogazione del «mutui pri-



VECCHIETTI TRA GLI EDILI. In un cantiere del Laurentino, ieri mattina, durante la pausa del lavoro, il compagno Tullio Vecchiotti candidato del Pci alla Camera, si è incontrato con un folto gruppo di edili. All'ordine del giorno dell'assemblea ovviamente le elezioni. Ma quello di ieri non è stato certamente solo un comizio, quanto piuttosto uno scambio di domande e di risposte. Sono stati soprattutto i lavoratori, giunti numerosi anche da altri cantieri, a interrogare il compagno Vecchiotti sui principali temi dello scontro politico. Si è discusso di terrorismo, di lavoro ai giovani, delle lotte per l'unità tra occupati e disoccupati, dei movimenti delle donne e soprattutto del ruolo insostituibile della classe operaia, alla guida del paese, per uscire dalla crisi.

Parla il militare ferito perché scambiato per uno scippatore

«Ma come si fa a sparare alla cieca?»

Per un soffio Giancarlo Allegretti non ha pagato con la vita il suo intervento in favore di un derubato - Lo ha colpito un carabiniere per sbaglio. «Mi chiedete se sento sparare verso chi mi ha sparato rischiando di ammazzarmi? Certo non so come si faccia a sparare senza sapere contro chi si spara. Non mi chiedono altro. Malgrado tutto mi ritengo fortunato. Poteva andare anche peggio». Così Giancarlo Allegretti, il militare di leva ferito da un carabiniere che lo aveva scambiato per uno scippatore in via XX Settembre, ha commentato il grave episodio che per un caso non gli è costato la vita. «Ho visto due ragazzi in moto scippare il borsello a un signore che stava camminando per strada - prosegue il veneziano, ora ricoverato al Policlinico. - L'hanno buttato a terra e trascinato per qualche metro: poi ha mollato la presa e lui ha cominciato a gridare, invocando che qualcuno si muovesse per fermare i suoi aggressori. Io ero in macchina con un mio amico, mi sono lanciato all'inseguimento, solo qualche istante e poi... eccomi qua». Giancarlo Allegretti è stato fermato da un colpo di pistola che gli ha trapassato la spalla da parte a parte. A bloccare il suo volenteroso interessamento ci ha pensato un carabiniere che, attirato dalle grida dell'uomo derubato, ha estratto immediatamente la rivoltella puntandola contro la prima cosa che ha visto «in atteggiamento sospetto». E che c'era di più «sospetto» di quella 127 che sgommava a tutta velocità? Ha sparato ad altezza d'uomo, mirando alla spalla (come insegnano i manuali). Così almeno ha dichiarato il carabiniere. L'irresponsabile intervento dello sparatore non ha, peraltro, permesso di acciuffare gli scippatori che, nella confusione successiva, sono riusciti a dileguarsi indisturbati, mentre la 127 con a bordo il giovane militare è brito correa a tutta velocità al Policlinico. Per fortuna il carabiniere ha rispettato alla lettera il «manuale», cosicché il proiettile ha passato da parte a parte la spalla del malcapitato, senza ledere organi vitali. Lo sfortunato inseguitore ne avrà per venti giorni. Ignoto è rimasto il nome del carabiniere, il quale, accortosi dell'errore si è messo in disparte aspettando che arrivasse qualche collega per salire in macchina e tornare alla centrale.

Per 4 anni ha truffato i lavoratori

Per quattro anni e mezzo ha consegnato ai dipendenti ricevute false di contributi pensionistici del mal venuto. Lo esemplare datore di lavoro gestiva in Cassa il bar interno alla Cassa del Mezzogiorno, in piazzale Kennedy, ed ha alle sue dipendenze 16 persone, più alcuni a «lavoro nero». Soltanto da pochi giorni i dipendenti si sono accorti della vera e propria truffa ai loro danni ed hanno indetto uno sciopero, soprattutto per sensibilizzare la Cassa del Mezzogiorno, che ha concesso l'appalto senza nessun controllo o garanzia da parte del gestore.